

# Nasce da un Dl una legge su 4

**Roberto Turno**

Forse (forse) nell'Italia delle continue emergenze, non poteva essere altrimenti: la legge nel Belpaese è fondata sui decreti. Calcolatrice alla mano, le statistiche dicono più di quanto forse lo stesso legislatore non sappia: da 21 anni a questa parte, una legge su quattro è nata dalla conversione di decreti legge. Su 3.407 leggi finite agli onori della «Gazzetta» dal 1987 (X legislatura, Giovanni Gorla premier) ad oggi, ben 843 sono state conversioni in legge di altrettanti decreti. Come dire: una legge ogni 54 ore, un decreto convertito in legge ogni 9 giorni. Insomma: il 25% delle leggi sono frutto di decreti legge.

Silvio Berlusconi mercoledì sera ha imbracciato il decreto, e non poteva essere altrimenti, per assicurare gli italiani e i loro risparmi. Giuliano Amato nel 1992 per decreto nella tempesta valutaria varò in settembre la manovra lacrime e sangue da 93 mila miliardi di lire. Tra emergenze reali, più o meno pressanti e frutto di lobby vincenti

e di partiti al comando, i decreti sono diventati via via, più che una moda, una necessità e un modo d'essere. Per cercare di far approvare presto quel che il Parlamento frenava. Insomma: di necessità, decreto.

E così sono passati 21 anni e 7 legislature, si sono succeduti 16 Governi, 21 Finanziarie e un numero più che doppio di manovre

## LE ULTIME 7 LEGISLATURE

Dal 1987 a oggi su 3.407 provvedimenti finiti in Gazzetta ufficiale ben 843 sono state conversioni di altrettanti Dl

«correttive» si sono inquisite, dal pentapartito siamo arrivati al (quasi) bipartitismo, ma la mina dei decreti è sempre lì. I Governi che ne fanno ampio uso, le opposizioni che contestano. Certo, però, con qualche differenza (in meglio) rispetto a 21 anni fa.

Gli esempi classici, ormai decennali nel loro ripetersi a scadenze pressoché fisse, sono i cosiddetti "milleproroghe". Ma in 21 anni è passato davvero di tutto nelle aule parlamentari. Con deputati e senatori che intanto aggiungevano vagoncini (non sempre di scarso peso finanziario) al treno principale del decreto, mentre la Corte dei conti e i Servizi del bilancio di Camera e Senato deprecavano inutilmente lo scempio dei conti pubblici. Di morigeratezza, di «contenuti omogenei» nei testi dei decreti, non v'era traccia. Se ne sarebbe parlato solo più tardi. Va da sé che la storia è ricca di aneddoti, a cominciare dall'eredità che il primo Governo di Romano Prodi si trovò sul tavolo nel 1996, XIII legislatura, con l'enormità di 94 decreti da convertire. Il trattore della Consulta, che di lì a poco (ottobre 1996) avrebbe impedito la reiterazione dei decreti legge, non era ancora passato: per il Parlamento era piena emergenza, un'intera legislazione si reggeva su continue reitera-

zioni di decreti mai convertiti in legge. Il più vecchio, riguardava i porti, aveva alle spalle 19 reiterazioni, quasi 4 anni di vita in bilico.

Ora, leggi e decreti ad personam a parte, si tira il freno. Dall'effluvio di decreti della XI e XII legislatura - con i Dl che hanno rappresentato il 37,6 e il 41,3% delle leggi totali - è intervenuta, dopo la Consulta, un po' di assennatezza. Resta il fatto che sono sempre i Governi a "battere legge", dettando il 90% della legislazione. E resta l'antica e mai risolta battaglia dei regolamenti parlamentari. I Governi da sempre chiedono certezze per i loro programmi e, da sempre, "concedono" lo «statuto» all'opposizione. E le opposizioni, tanto più se hanno pochi numeri, frenano. Non è detto che se ora la maggioranza chiederà di "fare" le sue leggi in 60 giorni, il treno delle riforme regolamentari possa andare avanti. Ogni Ddl, in pratica, sarebbe un decreto legge in potenza. Il Parlamento rischierebbe di trovarsi in una paralisi perenne.

